

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 21. - 25 Maggio 1902.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



ALFONSO XIII RE DI SPAGNA (nell'abito per l'incoronazione) (fotografia Franzen).



Madrid. — LE FESTE PER L'INCORONAZIONE DI ALFONSO XIII. — IL RE FIRMA IL VERBALE DELLA RIVISTA FATTA AGLI SCOLARI (fot. Juvet).

CORRIERE.

Lode a Dio e a San Giacomo di Compostella! dicono i monarchici della Spagna. Non si trattava dunque d'un attentato, ma d'un evviva; non si trattava d'un colpo di revolver di precisione contro Alfonso XIII, ma del volo d'un cappello (neanche nuovo) gettato in aria da un pazzo per far festa.... Nessun delitto per fortuna! Nelle tasche del pazzo, non si è trovato che una poesia amorosa dedicata all'infanta Maria Teresa, ch'egli vorrebbe sposare; perciò il pover'uomo si rallegrava dell'avvento al trono dell'augusto cognato.... Allarme ci fu ed è ben naturale che Maria Cristina, la madre, abbia gettato un grido, ella che vegliò tanto, e veglia, sulla vita preziosa del figlio oggi re. Peraltro, i giovinetti, che invidiano il loro coetaneo Alfonso XIII, perché in età si fresca, e solo per diritto statutario, sale uno dei troni d'Europa mentre essi devono battere le panchine del liceo alle prese coi logaritmi e col greco, non lo invidiano tanto: quelle posizioni sociali sono, oggi, pur troppo, le meno desiderabili. A Madrid, hanno scoperto dei bei pacchetti di dinamite in casa di qualche anarchico; sul treno di Francesco Giuseppe, che s'avviava a Budapest, hanno trovato una bomba....

Le feste di Madrid sono riuscite con tutte le pompe delle quali la Spagna è maestra: tutti gli occhi erano rivolti sul giovinetto regale; ma la bella, la grande figura di quelle feste era Maria Cristina. Cedendo il figlio suo al trono, alla Spagna, ella si ritirò nell'ombra; ma per entrare nella storia, che dovrà scrivere il suo nome fra quelli delle donne più savie, più illuminate e più forti. Lasciata vedova d'uno sposo allegro che l'aveva posposta più volte a dive e diavole (ne sono passate anche per Milano); lasciata in un paese che da tanti anni ella il battere della lotta civile, in mezzo a repubblicani, a carlisti, ad anarchici; vissuta fra le agitazioni interne e fra le calamità della guerra ispano-americana, finita così male per la terra di Carlo V; e colla grave responsabilità d'un figliuolo nato postumo e non troppo sano (né primi suoi anni) e ridotto una volta persino in fin di vita; Maria Cristina non si

scorò, e affrontò senza posa tragica, senza gesto da stile floreale, ma serenamente e semplicemente, le difficoltà, e le ha superate, reggendo sé stessa, e gli istinti ribelli del figlio; usò una mano di ferro coperta da un guanto di velluto. Ell'ebbe la fortuna d'avere a lato il Sagasta, ch'è un uomo di Stato; quel Sagasta che oggi fu confermato nel potere dal novello re, ma che domani dovrà probabilmente ritirarsi per la questione degli ordini religiosi; in quale, in una Spagna, colle sue tradizioni, colle sue tendenze, è meno facile da sciogliere che il ballare un giro di valzer sul dorso d'un cocodrillo.

Casa d'Austria non ha mai dato alla storia una donna così elevata e così valente come Maria Cristina. Lasciamo stare in pace la famosa Maria Teresa (pace alla sua bell'anima!...) Il vecchio *Felice Austria nuda!* non ebbe mai niente di più espressivo: il matrimonio di Cristina col compagno di piaceri dello sventurato Rodolfo non poteva avere un'aureola più pura.

Il disastro di Saint-Pierre ha suscitato uno slancio di carità unanime per soccorrere i danneggiati. È uno di quegli sentiti di solidarietà umana che si avverano in casi comuni, sia per le inondazioni di Murcia, sia per il terremoto di Casamicciola, sia, adesso, per l'eruzione del Pelée. L'umanità è fatta come certi mariti, che maltrattano le mogli, ma guai se qualcuno osa mancar loro del dovuto rispetto! L'umanità si sbrana allegramente fra essa, in guerra... e in pace; ma se la natura si permette una crudeltà, si aprono i rubinetti delle lagrime, si aprono le braccia all'amplesso, si aprono le borse. Le sottoscrizioni per il disastro della Martinica piovono; si preparano spettacoli a beneficio dei danneggiati; si escogita ogni mezzo per dimostrare la propria sensibilità.... Ma pur troppo, non si possono beneficiare dei morti; prechè tutti gli abitanti di Saint-Pierre, tutti (meno dieci uisionati e moribondi) morirono in meno di cinque minuti! La città è distrutta, e sarebbe follia riedificarla ai piedi d'un nemico come quel caro signor Pélée. D'altra parte, sappiamo come certe offerte si perdono per viaggio.... Basta: a ogni modo, un moto simpatico, un'espressione di pietà unanime

è sempre una bella cosa, è una poesia sentimentale.... La Francia dev'essere confortata dalla gara di condoglianze che le giungono d'ogni parte; confortata dalla rifioritura di idealità filantropica che il disastro d'oltremare le suscita d'intorno.

Il monumento inaugurato domenica a Galileo Ferraris nella piazza Vittorio Emanuele di Livorno Vercellese, ha un alto significato. La statua di bronzo dello scultore Bastiani di Firenze, e quel piedestallo di granito affidano il tempo; ma più lo sifterà il nome di Galileo Ferraris, del grande elettricista, del « sommo inventore del motore a campo magnetico rotante », che compie la bella triade con Alessandro Volta e Antonio Pacinotti. Galileo Ferraris di ragione alla teoria dell'« incoerente » di Hartmann, ieri si alla moda, oggi si dimenticata; ma ciò succede spesso in filosofia! Le scoperte del genio sono divinazioni improvvisi, disse Hartmann; e a Galileo Ferraris successe ciò che avvenne al sommo suo omonimo per le oscillazioni della lampada del duomo di Pisa; al Newton per la caduta della mela famosa. Riccardo Arnò, l'allievo e assistente prediletto di



La più fulgida stella dell'arte drammatica italiana, Tina di Lorenzo, dà la seguente definizione dell'« Odol »:

« L'« Odol » è veramente prezioso disinfettante per la bocca. »



LA FAMIGLIA REALE DI SPAGNA NEL 1887 (fot. Chusseau).



ALFONSO XIII E MARIA CRISTINA (fot. Franzen).

Galileo Ferraris, nel suo fervidissimo discorso davanti al monumento disse queste notabili parole riguardo alla scoperta del maestro:

« Chi può dire dove e quando se ne arresteranno le innumerevoli applicazioni? Un problema risolto per sibilla infernale, che pare sovranaturale; una difficoltà che sembrava insuperabile ed è vinta come per incantesimo; ed ecco che tutto si muove, si agita, si trasforma: ecco la natura stessa, attaccata ne' suoi più gelosi recessi, costretta a cedere al volere dell'uomo! »

Uomini come Galileo Ferraris non sono soltanto scienziati, sono anche poeti. Ed egli era poeta nel senso spirituale della parola.

Mentre attendiamo il monumento al Padre della Patria (il Nerone dei monumenti?), apprendiamo che si vuol erigere un monumento a Dante in Roma. Si potrebbe dire benissimo: « era ora! ». Si innalzò, infatti, a Roma il monumento a Carlo Alberto; avremo quello a Mazzini; l'imperatore di Germania pensa a quello di Goethe; è ben giusto che si pensi al monumento di chi « come aquila vola », su Carlo Alberto, su Mazzini, su Goethe. L'iniziativa è presa dal Governo. Sappiamo bene che parecchi sono riatuechi di Dante e della Divina Commedia per l'inonda-



ALFONSO XIII NEL 1900 (fotografie Franzen).

zione di conferenze e di letture anche su moschini, minini particolari danteschi; ma si possono confondere le miserie con le grandezze? il nome di Dante co' commentatori?

Che soffoghesse al test del pover Dante, come diceva Carlo Porta?...

Il monumento di Dante in Roma deve esprimere l'italianità, che dobbiamo conservare. Intanto ci siamo troppo foggisti sugli stranieri: anche la nostra letteratura ora ondeggiò sui modelli inglesi, ora sui modelli tedeschi, ora sui modelli francesi.... Dante c'insegnerà ad esser noi. Una prova novella che pensiamo più all'estero che all'Italia è il disegno di colonizzazione della Tripolitania. Si annuncia la formazione d'una grande Società italiana per la coltivazione dei terreni (e relativa colonizzazione) della Tripolitania e della Cirenaica, con cinquanta milioni di capitali che potranno salire (per una bella scala d'oro) fino a cento. La formazione della Società sarebbe definitiva quando si ottenesse dal Dìvano la cessione gratuita per novant'anni dei terreni abbandonati di quelle provincie africane.... Non so se tutto questo sia il primo chiodo da piantarsi in una regione che desideriamo d'occupare; ma perchè pensare sempre ai terreni dell'Africa? — e quelli dell'Agro romano, delle Puglie, della Sardegna, ecc., lasciati in preda alle lucertole?...

Dalla Colonia Eritrea è venuta la notizia che fu scoperta una nuova miniera d'oro.... ma spogliata, un mille anni fa, dagli arabi. Consolante notizia! Sarebbe come dire: fu scoperto uno scrigno, o signori, un gran miniere tanto strombazzate di quella nostra villeggiatura africana, non sappiamo più niente, e dobbiamo accontentarci dei nuovi spezzati di nichelio che il ministero del Tesoro mette in circolazione.

Sarebbe un bel giornale quello che raccontasse soltanto le belle cose di quaggiù. Fra le cose belle di questa settimana dobbiamo registrare l'inaugurazione della Galleria d'Arte moderna a Venezia. È collocata nel palazzo Pesaro; legato (insieme con molti documenti storici) alla città dalla duchessa Bevilacqua La Masa, morta nel gennaio del 1896. Il palazzo, eretto su disegno del Longhena nel 1673, è magnifico; degna sede d'un museo. Così il nome della duchessa Bevilacqua va unito a quello del principe Giovanelli. Si deve, infatti, al principe Alberto Giovanelli l'iniziativa della galleria; un'iniziativa fatta coll'esempio, coll'acquisto di preziose tele esposte alle mostre internazionali di Venezia. Le opere d'arte sono collocate nel palazzo Pesaro in un'ampia sala regale e in altre sale meno vaste. Diciassette paesi vi sono rappresentati; ma prin-



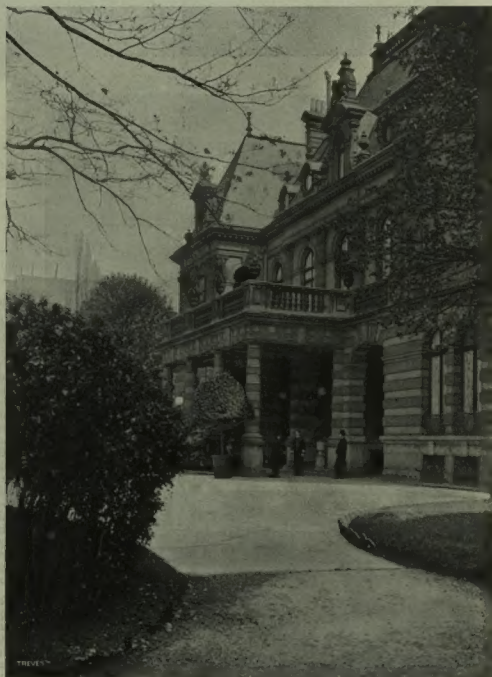
L'infanta Eulalia sia del Re (tot. Chusseau).



Decorazione d'una via di Madrid (tot. Juven).



Alfonso XIII in costume da caccia (tot. Franzen).



Il palazzo di Castiglia residenza dell'ex-regina Isabella (tot. C. Chusseau).

Madrid. — LE FESTE PER L'INCORONAZIONE DEL RE ALFONSO XIII.



Madrid. — INIZIO DELLE FESTE PER L'INCORONAZIONE DI ALFONSO XIII. — LA RIVISTA PASSATA AGLI SCOLARI (dis. di A. Salvadori, da fot. di V. Griboyedoff).



IL RE ALFONSO XIII AGLI ESERCIZI MILITARI FRA I GIOVANI DELLA NOBILTÀ SPAGNOLA (fot. Franzen).

cialmente l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Scozia, il Belgio. Mentre più non si parla della famosa ricostruzione del Bucinero promossa dall'on. Baccelli, tutti parlano di questa galleria ch'è una nuova attrattiva della città, che ne ha da vendere. E la galleria sarà aperta al pubblico ogni giorno, speriamo gratuitamente. Noi siamo, infatti, nemici giurati delle gallerie pubbliche a pagamento. Dal momento che abbiamo l'istruzione obbligatoria, perchè inceppare la più potente, la più radiosa delle istruzioni e delle educazioni, qual'è quella dei capolavori del genio?

Dell'affaire dei cento milioni si discorre sempre. È così un bel romanzo!... Quando mai in Italia si è immaginato niente di simile?... I risultati della nuova inchiesta parietalea Sardo possono accusare quanto si vuole San Donato e compagni, ch'è tutti costoro al confronto della Casa Humbert sono appena dei magri e smunti fattorini di negozio che si perdono per un pezzetto di zucchero. Adesso si scopre che M. Federico Humbert si diletta di poesia e di pittura; che pubblicò libri di versi, e ch'è un filosofo profondo. Un suo primo libro s'intitola *Humblea Mousier*; come si vede, cominciava colge virtù teologale dell'umiltà! Un altro suo libro s'intitola: *L'heure douce*; e nessuno più di lui ha passato tante ore dolci accanto alla moglie... a spese di quelli che ne passano adesso di amaro. Egli lanciò un detto memorabile:

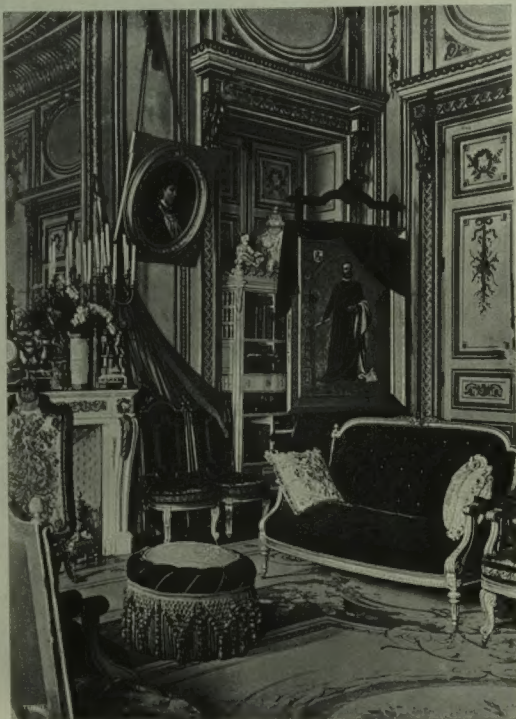
Pas un seul des bonheurs qui font aimer la vie.
Ne se donne pour de l'argent.

E per questo alleggeriva il prossimo della borsa!... Una sua bella poesia s'intitola *Ateule londaine*, dove sospira:

Souvent mon cœur frêque une atéule lointaine.
Dont j'ignore le nom, le siècle et le tombeau...

Bonissimo! diceva ancora la verità; quella remota signora era una nonna Crawford!

Al Mascagni è toccata bella. Era andato a Madrid per dirigere (chiamato!) il *Don Giovanni* al Teatro reale, e i professori d'orchestra, i cantanti, la stampa, persino i ministri gareggiarono nel respingerlo come un untore. Egli non sapeva spiegarsi quei musi lunghi; non sapeva spiegarsi perchè il coreografo spagnuolo, decantatogli in tante lettere, si fosse cambiato d'improvviso in tanto furore. La solite benevolenza degli emuli!... Avevano sparso la voce che Mascagni avesse composto un inno in onore dell'ammiraglio americano, vincitore degli Spagnuoli, Dewey; da qui, tutto il cambiamento di scena e tutti gli sdegni. Lo stesso ministro della pubblica istruzione gli disse: «Caro maestro, ella non può dirigere...» e lo diresse alla porta; ma Mascagni fece presto a persuadere sua Eccellenza che si trattava d'una calunnia, d'un venticello della patria di don Basilio. Uno stupido venticello!... Se avessero detto che Mascagni aveva composto un inno all'*Ode*, capisco... ma a Dewey?...
Gigi.

GABINETTO PARTICOLARE DELL'EX-REGINA ISABELLA DI SPAGNA.
(Fotografia Chusseau).



Madrid. — LE FESTE PER L'INCORONAZIONE DI ALFONSO XIII. — ARRIVO DEL RE AL PALAZZO DEL CONGRESSO (fotografie Franzen).



Passa la carrozza di gala del Re.

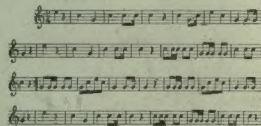
LE FESTE DELL'INCORONAZIONE A MADRID.

Quella scorsa è stata la settimana delle feste reali per Madrid e per la Spagna. Re Alfonso XIII, diventato maggiorenne a 16 anni, come dispone la costituzione spagnuola, ha cinta effettivamente la reale corona di Carlo V. Le feste, alle quali l'Italia era rappresentata da una missione straordinaria avente a capo S. A. R. il duca di Genova, sono incominciate il giorno 15 con la rivista a Carabanchel degli allievi della scuola militare, seguita da un'ispezione del giovane sovrano (accompagnato dalla Regina Madre e da numeroso seguito), ai gruppi scolastici, ai quali Alfonso XIII ha voluto dare il suo saluto di giovane che esce dalla materna tutela. Nel *Corriere*, e più nella *Seltimano* sono ricordate le varie feste, con relativi episodi, succedutisi dal 15 in poi a Madrid. Il nuovo Re è stato inaugurato, fra l'altro, dal duca di Genova in persona, del Collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata inviati da Re Vittorio; e la Regina Reggente ha ricambiato alla missione italiana cospicue onorificenze spagnuole. Le nostre inchieste

raffigurano il palazzo reale di Castiglia, proprietà dell'ava del Re, dell'ex-regina Maria Isabella, vivente a Parigi egregiamente, nonostante i suoi 72 anni. Del palazzo di Castiglia diamo, oltre ad una veduta dell'esterno, il salone privato dell'attuale Regina Madre, Maria Cristina, che, cessando da Reggente, ivi si ritira: nel salone primeggiano il ritratto del defunto consorte di lei, Alfonso XII, e il ritratto di Maria de las Mercedes. Una figura interessante della famiglia reale di Spagna è l'infanta donna Eulalia, zia paterna del Re attuale, nata a Madrid il 12 febbraio 1864, sposa dal 1886 del duca di Montpensier.

Ricorda i primi anni di Alfonso XIII, un gruppo fotografico indiano, dove la famiglia del fu Alfonso XII è tutta raccolta; la Regina Reggente ha il suo nido sulla ginocchio e ne accarezza col mento la grossa testa espressiva; le dame ed istitutrici sono ai lati con le principesse, sorelle del Re, Maria de las Mercedes, nata l'1 settembre 1880 e sposata il 14 febbraio 1901 al principe Carlo di Borbone di Sicilia; e Maria Teresa, nata il 12 novembre 1882, ancora nubile. Quel bianco fanciullo

che Maria Cristina si stringe al seno ha ora 16 anni, e il 17 corrente ha prestato il suo solenne giuramento di Re, salutato dagli applausi del mondo ufficiale, ed anche dal cappelletto concione di un parroco, mentre il popolo salutava con calorosi urti il Re consacrato e le musiche militari suonavano la marcia reale spagnuola, che si ode in Spagna dall'avvenimento dei Borboni: cioè dal 24 novembre 1700.



Passa un Grande di Spagna.

Madrid. — LE FESTE PER L'INCORONAZIONE DI ALFONSO XIII (fotografie Franzen).



Il campo del Tiro.

LA IV GARA DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE.

Sabato, 18, ebbe luogo a Roma la solenne inaugurazione della IV gara del tiro a segno nazionale.

La cerimonia d'inaugurazione alla Farnesina fu preceduta dalla formazione in Campidoglio e dallo sfilamento dal corteo per via Araceli, via del Plebiscito,

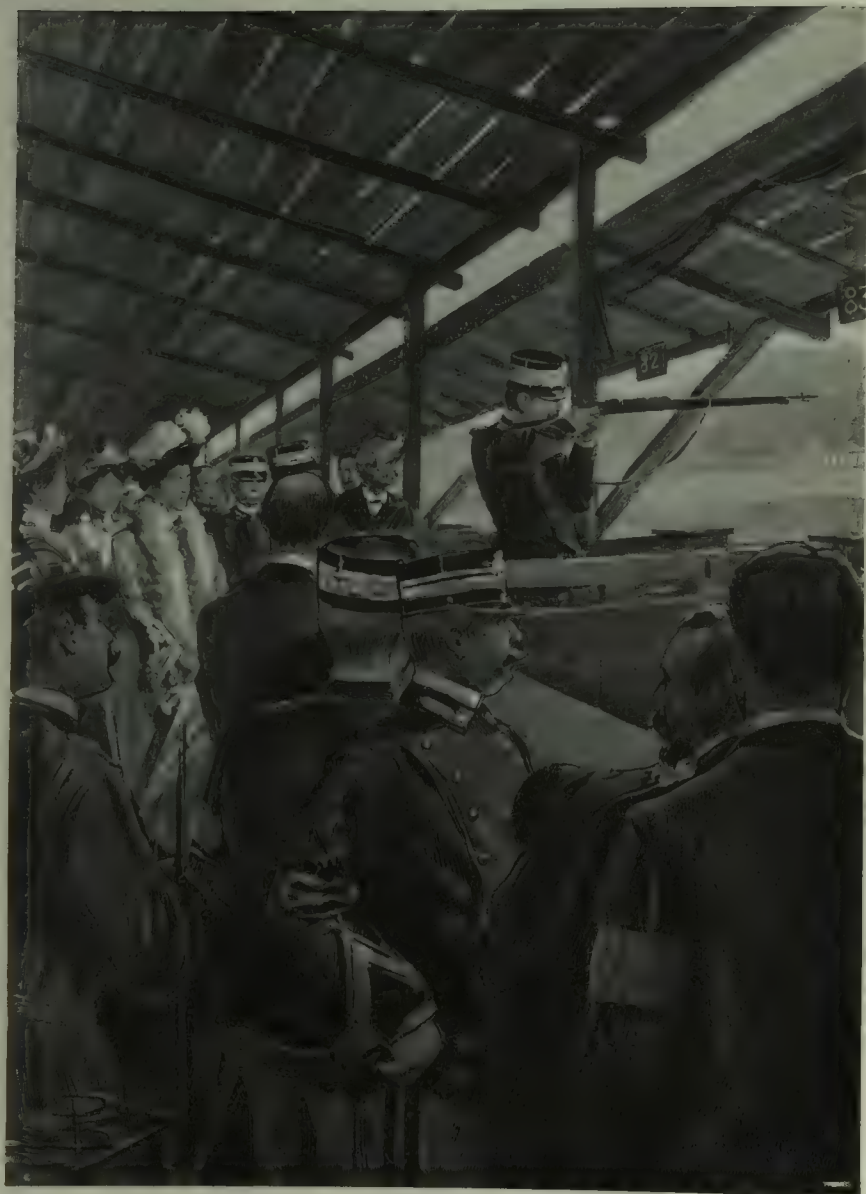
Corso Umberto I e Piazza del Popolo, fino al campo del tiro. Apriva la marcia la bandiera della società di tiro a segno di Roma; seguivano un plotone delle guardie municipali, la musica del 54° reggimento; veniva quindi la bandiera d'Italia fiancheggiata dal cav. Magnani direttore del corteo, dal sindaco di Pisa e da altri membri del Comitato; poi, formando un pittoresco

gruppo nel mezzo, lo scudo di Roma e lo stendardo di Torino; da un lato avendo la bandiera di Pisa, dall'altro la bandiera di Torino. Questo gruppo era fiancheggiato e seguito dal bellissimo battaglione armato del tiro a segno di Roma; infine venivano le rappresentanze di quindici Società di tiro a segno colle loro bandiere; chiudeva un plotone di guardie municipali.



I marcatori.

Roma. — LA IV GARA DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE (fotografie di Dante Pasolucci).



Roma. — IL TIRO NAZIONALE. — IL RE APRE LA GARA (disegno di Dante Paulucci).



Napoli. — LA PROCESSIONE DEL SANGUE DI SAN GENNARO (disegno di A. Minardi).

Poco dopo il corteo arrivarono alla Farnesina le LL. MM., i membri del corpo diplomatico, i ministri, quanto ha di più eletto la capitale. Il presidente del Consiglio, on. Zanardelli, pronunciò il discorso inaugurale con slancio giovanile, salutando con parole elevate e vibranti i giovani italiani accorsi alla nobile gara delle armi; e ricordò il re Carlo Alberto che, memore del valore dell'Italia medioevale, stabilì il 14 marzo 1848 l'esercizio del tiro in tutti i capoluoghi di provincia; ricordò la legge del 14 agosto 1861 istituita il tiro a segno nel nuovo Regno d'Italia; ricordò l'apostolato di Garibaldi, nel 1862, da Brescia a Palermo per la "santa carabina"; citò la legge del 2 luglio 1892 integrante l'istituzione del tiro; una nomenclatura che, ciò nonostante, ben mille mandamenti mancano del tiro a segno, che deve dare alla patria i bersagliatori nazionali, solleciti di accorrere a quel che non sono un semplice passatempo, ma è mestiere che siano levi patriottici, forza poderosa per il di del pericolo della Patria.

«A tale scopo — conclusa felicemente, il presidente del Consiglio — nessun luogo al pari di quello nel quale svolgesi la presente gara nazionale sarebbe atto ad ispirare alti sensi, preziose ener-



Il padiglione reale.

mio nemmeno questo! — Al terzo segnarono zero, e il re disse ridendo: — Questo è mio!...

Dopo i tre colpi reali, il cannone annunciò aperta la gara, e mentre i sovrani applaudenti rievavano il padiglione dei premi, si iniziò subito il tiro di colerità, 8.^a categoria, della quale furono salutati primo campione, con medaglia d'oro, l'assoluto Enrico di Roma; secondo campione, con medaglia d'oro di prima classe, Linari Riccardo di Firenze; terzo campione, con medaglia d'oro di 2.^a classe, lo svizzero-turco Wähl.

A mezzogiorno, nel ristorante del poligono, la commissione esecutiva della Gara nazionale offrì alle autorità governative e locali una colazione, in fine della quale brindarono il presidente del Consiglio, on. Zanardelli, il generale Simondi, e, per Roma, l'assessor Palmieri.

Il campo di tiro non poteva riuscire meglio; anche il Re, attualmente parco negli elogi, lo lodò molto. L'opera — davvero importante — è sorta in poche settimane e risponde benissimo allo scopo.

Nel centro del campo, il padiglione reale con stelo del rinascimento figurava molto bene. Di fronte alla collina la tettoia del tiro, lunga 200 metri, costituisce un lato del quadrilatero. A sinistra in stile gotico veneziano, è il padiglione degli uffici; a destra, in stile moresco, il grande salone dei ricevimenti con il salone da pranzo capace di 2000 coperti.



Il Re e la Regina all'inaugurazione del Tiro (fot. Lucchesi)

gie morali, propositi di valore, qui in riva al Tevere, spettatore delle maggiori grandezze e delle maggiori catastrofi che abbia scritto la storia. Qui siamo presso ai campi insigni per le gesta dei Fatti di cui Roma andò asperza come della più gloriosa schiatta di eroi, qui la folgore dei moschetti distrusse l'eco della lotta di Villa Oteri, sulle cui alture si immolarono i Settanta con intrepidezza aerea che la schiera del Mille poteva certamente invidiare.

«Ed ora ai beragelli, attesi ospiti, vi chiama il re d'Italia: vi chiama la folgorata reggia che nella nativa terra, culla di prodi, vide adempiuta l'idea della nostra costituzione: quella cioè per la quale non col numerosi stuoli di tiratori eccellenti per eccezionale perizia e destrezza, ma bensì tutti i cittadini sappiano lanciare il proiettile a non fallibile segno.

«Con tali augusti auspici accompagnati alla gara, o strenui tiratori. E siate i benvenuti tra noi!.

Dopo l'applaudito discorso, i sovrani si recarono alla galleria del tiro; e di là il Re sparò tre colpi. Al primo i marcatori segnarono 3, ma il Re disse: — Questo non è mio! — Al secondo segnarono 2, e il Re soggiunse: — Non è



Il balzo, lo scudo e la bandiera del Tiro a Segno.

Roma. — LA IV GARA DI TIRO A SEGNO NAZIONALE (fotografia di Dante Palocci).

La festa di San Gennaro a Napoli.

È il tradizionale miracolo di San Gennaro, a Napoli, anche quest'anno si è avverato, con la solita puntualità, dinanzi al popolo napoletano, così pieno di fede, per il Santo miracoloso e potente. Anche quest'anno, il sangue del Patrono della più grande e più popolosa città d'Italia, ha gorgogliato nelle famose ampolline, e sotto le alpi navate del Duomo, la folla dei credenti, ancora una volta, ha sussultato di entusiasmo, si è tuffata, piena di ardore, nel grande bagno della fede fervida e profonda.

Quale l'origine di questa festa popolare? quale la tradizione del sangue gorgogliante nelle ampolline preziose?

La storia è semplice: San Gennaro fu condan-

nato alle fere, e poi alla decollazione; fu, infatti, decollato nell'Anfiteatro di Puzzuoli, — ai tempi di Diocleziano. — Una donna raccolse, in un'ampollina, il sangue sparso del Santo. Nel 314, finì le persecuzioni contro i Cristiani, fu deciso portare in Napoli il corpo di San Gennaro e la preziosa ampollina. Quel trasporto avvenne in pompa magna.

Ecco le origini della festa del primo sabato di maggio, festa caratteristica, così piena di curiosità e d'interesse, così ricca di scene che tentano sempre la penna di scrittori eminenti ed il pennello di artisti provetti. Chi può, infatti, oltiare le belle, poetiche pagine scritte da Matilde Serao, a proposito del famoso miracolo di San Gennaro, nel suo magistrale libro *Il Paese di Cuccagna*.

Chi ha assistito, almeno una volta, alla tra-

dizionale festa nella quale si rievoca il carattere del popolo napoletano — carattere pieno di fede, di entusiasmo o facile alla superstizione — ne riporta un'impressione profonda, destinata a rimanere indelebilmente impressa nella memoria.

Tutti gli anni, il primo sabato di maggio, fin dalle primissime ore del mattino, nelle vecchie vie strette e interminabili dei Tribunali e del Duomo, un vero torrente umano si riversa: il popolo napoletano, di tutti i quartieri, da quelli più nobili a quelli più popolari, corre verso la chiesa del Duomo, ed in quella folla così fitta e così rumorosa si mischiano *touristes* di ogni nazione, spinti dal desiderio di assistere alla festa celebre, della quale si parla in tutto il mondo. I fortunati che riescono a penetrare nella chiesa del Duomo assistono a scene interessantissime:



La processione di San Gennaro che va alla chiesa di Santa Chiara.



L'entrata di San Gennaro nella chiesa di Santa Chiara.

(Fotografie C. Crocco Eginista, di Napoli).

nella cappella di San Gennaro una moltitudine di donne del popolo bisaccianti orazioni, attende l'ora stabilita per recarsi a rilevare il Cardinale e formare la storica processione. La Deputazione di Gennaro, che è a capo del popolo, si compone di 12 membri, fra i più aristocratici di Napoli: il principe di Piedimonte, il principe di Torrella, il duca di Bruzzano, il duca di Bagnoli, il marchese Imperiali, il conte Caracciolo di Torchiarolo, il principe di Sirignano, il conte Ottaviano, il principe di Cellamare, il duca di Melvito, e due rappresentanti del popolo comm. Persico e comm. De Sieno. Sotto le ampie navate e per le vie, i canti rituali salgono al cielo; ed il ritmo, ora lagrimoso, ora entusiastico, si spande come un'onda melodica. Ecco, ad esempio una strofetta dell'inno cantato dalla folla:

*Sia lodato San Gennaro,
quanta grazia che ci fa:
tu fu sangue e tu la festa
ci ci libera d'a tempesta.*

Il cardinale rievoca la Deputazione nel gran

salone Giallo del palazzo arcivescovile; i camerieri dell'arcivescovo, i cerimonieri, gli uscieri del Municipio e della Deputazione Provinciale, gli alti dignitari della Curia, tutti in ricchi abiti, contribuiscono a rendere solenne la funzione del ricevimento. Quando la Deputazione ritorna nella chiesa del Duomo, allora si procede alla vestizione di San Gennaro: si ricopre la statua del ricco manto di porpora e di oro; le si mette sul capo la mitra tempestata di grosse pietre preziose; al collo del santo si cingono i ricchi monili, regali inestimabili di Sovrani.

Terminata la vestizione, si forma la processione, con a capo i patrizi, e si esce dal Duomo. La processione è preceduta da un plotone di guardie municipali, dalla congregazione dei Nobili, dal Sindaco o da chi lo rappresenta; e — per le vie Duomo, Tribunali, San Sebastiano e Forcella — arriva alla storica chiesa di Santa Chiara. Durante il tragitto, dai balconi tutti tappezzati con panni di seta e velluto a vivaci colori, le giovanette ed i fanciulli di ogni età la-

sciano cadere sulla statua di San Gennaro una pioggia di fiori. È un quadro dei più interessanti: le rose cadono a migliaia, mentre il coro delle preci sale al cielo; una folla indescrivibile si assiepa lateralmente, ed al passaggio della statua, tutti, uomini e donne, adulti e fanciulli, s'inginocchiano quasi a toccar il suolo col viso.

Finita la processione nella chiesa di Santa Chiara, s'intuona l'inno *Deus tuorum militum*. Il momento è solenne: il miracolo del gorgoglio del sangue sta per avvenire: sull'altare maggiore si collocano la statua di San Gennaro e le tradizionali ampolline; i sacerdoti intonano le loro preghiere, la folla ripete, a voce alta, le preci; tutti gli occhi sono rivolti alle ampolline; quando queste toccheranno la statua del Santo, il miracolo del gorgoglio del sangue avverrà.

E tutti gli anni, ogni primo sabato di maggio, alle 11 precise, il sangue del Patrono di Napoli, dinanzi al popolo, gorgoglia, e nel suo gorgoglio è racchiuso il segreto di tanta fede popolare, di tanta credenza, ed anche di tanta superstizione!



LE FESTE DI MAGGIO A FIRENZE. — LA GIOSTRA DEL SARACINO (fotografia Brogi).

FLORENTIA FLORET.

Firenze primaverile. I festeggiamenti storici. La « Giostra del Saracino ». La « Giostra dell'Ariete ». Il « Gioco del Calcio ». Il « Palio dei Cocchi ». La « Quintana », descritte da Tomaso Grossi. — Un sonetto dell'Admiral. Sigilature storiche. I fiori e il... fiorino.

Firenze, maggio.

I fratelli De Goncourt, che capitarono a Firenze nel pomeriggio di una uggiosa giornata di pioggia, scrissero sul loro giornale questo curioso aneddotico di cronaca pessimista:

« Una città tutta inglese, ove i palazzi sono quasi del triste color nero della città di Londra, e dove tutto sembra sorridere agli inglesi e in prima linea il « Monumento Toscano », che non si occupa che di cove della Gran Bretagna; città ove i tre quarti delle vie pazzano, dove le donne hanno sulla testa dei paglierici per capelli, dove l'arno quando ne va, ha dell'acqua color caffè e latte; dove i Lungarni sono un'esposizione di « ritirate », dove la Piazza ducale ha l'aria di uno sgombrato di antichità, dove vi è un'umidità puzzolente che lascia il corpo senza fiato; — una città che ha per sé il buon mercato della vita e la meravigliosa galleria degli Uffizi ».

Poi, sempre su questo tono, dopo aver parlato del « castagnaccio », base del nutrimento dei fiorentini, e delle trattorie che a una cert'ora del giorno chiudono perchè verrebbe troppa gente, finiscono benevolmente così:

« In qualsiasi luogo piacevole e desiderabile per abitanti, ove una giornata d'inverno non è più fredda d'una notte d'estate a Parigi ».

Meno male che in quel giorno non c'era vento, chè la notte d'estate a Parigi si sarebbe cambiata in una notte d'inverno a Pietroburgo.

Ma i De Goncourt non conobbero la Firenze primaverile, e possono, dunque, invocare le attenuanti. È vero che anche sulle rive dell'Arno, — le « benedette e decantate sponde », — la pri-

mavera manda via delle scherzose rettilinee ai capo-cronaca dei romanzi e dei poeti, degli artisti e dei « touristes », ma si tratta sempre di scherzi di stagione; e tirate le somme, si può sempre dire che la luna di Firenze, scaldita più del sole di Londra. La primavera del nord nasce pallida, colla gentile e scolorita leggiadria de' suoi tenui fiorellini primaticci. Da noi, invece, ha i colori dell'arcobaleno, con quella profusione d'armonie che sembrano sorridervi in ogni tinta più smagliante, sui cigli delle fosse, lungo i vecchi muri, le prode e i torrenti. La primavera di Firenze è un fanciullo che si sveglia dai sogni dell'amore. Giunge sorridendo dal cielo sopra un raggio di sole. La sua luce non è così intensa, nè così azzurra, nè così scintillante come i poeti e i pittori la dipingono; ma è estasi di luce chiara, pura, trasparente; sempre dolce, sempre argentea, piuttosto che dorata, sempre tenera e piena di fantasie come gli occhi di una donna che giace appena svegliata e si rammenta i baci dell'amante.

Uredo che Dante nel suo Inferno si sia dimenticato la peggiore d'ogni fortuna. Perchè nell'oscurità della Cuccucco e della Tolomea, non colò un prato lieto, bello e fragrante di gigli e non lo fece sorridere con tutto l'incantesimo dei suoi occhi, a disperazione di coloro per i quali il sole di Firenze cessò per sempre di splendere? I fiori non sovrani dappertutto; ma a Firenze hanno una sovranità perenne e assoluta. Chi può combattere contro le rose e contro i gigli? Vi rammentate di Rinaldo nell'Ariete che il solo ziglio del giardino bastò a gettarlo per terra, quantunque egli fosse il primo paladino di Francia, e i colpi delle rose bianche e rosse lo lasciarono più morto che vivo e resero il filo della sua buona spada l'ubera di non maggiore forza o efficacia di quel che non sia un fili di paglia? Ebbene l'« Unione degli esercenti », e la « Società commerciale », col concorso di una sottoscrizione pubblica e mediante un sussidio del municipio di L. 10.000, festeggiano desquamate, poeticamente e storicamente la sovranità dei fiori e... del fiorino a proposito di fiori e di fiorino. A Fiorina come dicono i romanzi e di fuori; o

a Firenze come scrivevano i promotori scelti, i fiori sono la consolazione della povera gente, la ricreazione del popolo; non rappresentano dunque, come in altri grandi centri, soltanto l'ostentazione e la superfluità de' ricchi. Tant'è vero che domenica scorsa, nonostante che facessero un freschino autunnale e tirasse un ventaccio da « febbrietto piccolo e maledetto », abbiamo goduto alle Cascine, in quel poetico e splendido recinto delle Corse, tutto rinchiuso, per la circostanza da taloni e coperioni, il famoso corso dei fiori, quel corso de' fiori, fiorentino, così decantato e ricordato. La gente, anche quella che può spendere, trovava curioso che si dovessero pagare dei biglietti d'ingresso a prezzi piuttosto esorbitanti, e la maggior parte credette bene di zestar fuori. In questo modo ciò che doveva riuscire animato, pubblico, allegro, affollato, possedere gli entusiasmi e i fremiti della folla che si diverte, che dà l'animazione, il colore e il calore di queste tradizionali e speciali feste di maggio, che furono sempre a gloria della primavera mamma di tutto, le feste di tutti, riuscirono invece un elegante *pi-nic* in miniatura, una *kermess* simpatica, *fashionable* e disastrosa quanto volete, ma solamente ristretta a quei pochi signori fortunati e simpatici che possono spendere molto.

Ho incontrato ora quel simpatico e valoroso artista che il pittore Pompeo Massani, al quale, così a bruciapelo, ho domandato: E così? come si va?

— Benissimo. Si tratta proprio, tempo permettendolo, di un programma co' fiocchi.

E in quattro e quattr'otto colla parola insieme fantastica e arguta degli artisti fiorentini, m'informo precisamente d'ogni cosa. Ho poi completato il mio bagaglio di notizie leggendo i manifesti. Ecco dunque come stanno le cose.

Le feste che son già cominciate col corso dei



„Hunyadi János“

Acqua purgativa naturale

Via di 1000 Autorità mediche
si sono pronunciate sulla prerogativa di quest'acqua.



LE FESTE DI MAGGIO A FIRENZE. — LA GIOSTRA DEL SARACINO — GLI ALABARDIERI SALUTANO S. A. R. IL CONTE DI TORINO — 19 maggio (fotografia Montabone, di Firenze).



LAPIDE AL FIDELIO STEFANO URSI.



BUSTO DI S. URSI, dello scultore Bortone.

fiore di domenica scorsa, andranno in là oltre il 25 di questo maggio che si presenta insieme auloroso e piovoso. Ma anche freddo, e i pini e gliabeti di Vallombrosa brontolano scuotendosi la neve di dosso.

Speriamo bene: la temperatura è come la politica parlamentare: l'attimo fuggevole la cambia e la ricambia a piacer suo.

Queste feste consistono, più specialmente, nelle due storiche e pittoresche Giostra del Saracino e dell'Ariete: nel non meno storico e famoso giuoco del Calcio e nel Palio dei Cocchi, i quali torneamenti avranno luogo nell'antico teatro che il municipio ha costruito in piazza Santa Maria Novella. Abbiamo poi — e qui mi manca l'asino o l'asino sarei io! — l'immancabile e sacramentale concorso regionale delle bande, concorso tanto poco spettacoloso quanto tremendamente assordante; una gara di regate, la illuminazione fantastica d'Arno, una processione di giullari e di menestrelli, la serenata della Compagnia dell'Amore — è lo spirito insieme gentile e inventivo di Gaetano Malenotti, direttore del *Pleromace*, che l'ha tirata fuori — è la mostra decorativa dei negozi della città. Le così dette quattro zone della città, una zona per ciascuna, vedono, ovvero travestono, agghindate a festa, le loro botteghe, e così anche i quartieri più fuori di mano non sono dimenticati dalla folla dei visitatori.

Vale la pena dire due parole, a volo di rondine riparia (la rondine che vola più veloce dell'altre) intorno ai giuochi storici.

Tommaso Grossi, nel « Marco Visconti » descrive le « Quintane » — così chiamavansi questi esercizi cavallereschi — con molta precisione. Sentitelo un po':

Nel vasto campo che rimaneva aperto innanzi allo steccato, stava impostato su una colonna, una massiccia figura d'un guerriero armato collo scudo sul braccio sinistro e una grossa e ben salda spada nella destra; e contro quella figura andavano a percuotere chiunque, tirando un cavallo ai suoi comandi, aveva vaghezza di far prova di sé: il che si chiamava correre la « Quintana », od anche il « Saracino », dacché il fantoccio si cominciò a formare e a vestire a foggia dei mori. Era a quei tempi (l'illustrazione) e fu ancora per vari secoli, una festa popolare e una scuola d'armi insieme, nella quale si avvezzevano a ferir fra le quattro membra, come si diceva, vale a dire nel petto o nella testa dell'avversario, che erano i soli colpi buoni e leali.

Le lance per cui voleva provarsi, venivano somministrate dai giudici della Quintana, ed erano tutte della stessa lunghezza e grossezza; e chi ne rompeva, un maggior numero e chi faceva il miglior colpo veniva gradito vincitore. Ma il bello era quando il fantoccio non si colpiva giusto, che scattava una molla e per via di certi ingegni e contrappesi nascosti, si volgeva

violentemente sur un perno menando legnate da orbi all'inesperito feritore.

Al capo opposto della lizza, dirimpetto alla Quintana era piantato un altro trabivello, che ci facciamo a descrivere: sorgeva da terra un grosso troncone che raggiungeva le spalle di un uomo di statura media; su questo era posta, per traverso, una trave raccomandata a un perno di ferro, intorno al quale girava volgendosi da ogni banda appena fosse toccato. L'uomo a cavallo, correndo a tutte cariere doveva percuotere colla lancia contro uno dei capi della trave medesima e la masseria stava nel sapere schivare il colpo che la trave medesima girando veniva a dare col capo opposto. Era un giuoco nel quale si correva pericolo della vita e che al pari delle giostre e dei tornei, era stato più volte proibito dai vescovi, dai papi e dai concili; ma vescovi, papi e concili predicavano al deserto.

Fin qui l'« Ariete », e il « Saracino ». Ora mi proverò di dare ai lettori un'idea del « Calcio ».

Il « Calcio », veniva giuocato dalla « gioventù mobile » di Firenze, quasi sempre nel carnevale in piazza Santa Croce, « nel suo che ha suon di croce e di tormento », come dice l'Adimari nel suo famoso sonetto che riporto più sotto.

Il « Calcio », è un giuoco pubblico — (così uno storico del tempo) — di due schiere di giovani a piedi o senz'armi, che gareggiano piacevolmente di far passare di posta, oltre all'opposto termine un mediocre pallone a vento. Gli uomini eletti per il « Calcio », debbono essere 44 divisi in due schiere eguali di numero e di valore, o ciascuna di queste schiere dev'essere suddivisa in 4 sorte di giocatori, e cioè: primo gli « Innanzi », che corrono la palla con i « Maestri », e gli « Altori », secondo gli « Sconciatori », — e dove non sono mai gli « Sconciatori? — che rattengono i desti « Innanzi », o « Datori Innanzi », i quali danno gagliardi e dritti « colpi alla palla; quarto i « Datori addietro », che dietro a quelli, stanno quasi alla riscossa.

Non come che per capirle bisogna vederle, ché la descrizione di questo cronista mi pare poco chiara e un po' imbrogliata anche a me. Già le bolle non si deservono che vedendole dare, dandole, o ricevendole... Sicché a un'altra volta.

Seguitiamo:

Debbono gli abiti d'ogni giocatore essere quanto più possono leggeri e attillati; non conviene indossare che giacche, giubbone, berretto o scarpe sottili onde valersi liberamente delle membra ed essere agili come. So liberamente d'aver già visto di avere gli abiti bellissimi e di vederli che gli stiano addosso addossati e graziosi. Siano anche le calzature del « Calcio », di colore di cuoio; o sia raso, o velluto, o tela d'oro, secondo che si maestri dal « Calcio », piacerà.

Il Calcio dei fiorentini dei secoli XV e XVI, somiglia presso a poco al popolarissimo e fanaticamente *Football* degli americani, o degli inglesi, e ciò rende il giuoco altrettanto e desiderato dalla colonia straniera di Firenze, la locanda universale dei *touristes* intellettuali e dei ricchi oziosi di tutto il mondo.

Il *Football* è giuocato in America e in Inghilterra più specialmente dagli studenti e trasmina le moltitudini al fanatismo, proprio come nella Firenze d'una volta. Nell'autunno del 1866, per esempio, nella tranquilla e dolce città di

Cambridge, avvenne una celebre sfida fra i campioni di quel collegio di Harvard contro quelli dell'Università di Pensilvania. Il convegno, benché si fosse di novembre e sotto il freddo cielo del Massachusetts, era all'aria aperta come a Roma per le lotte gladiatorie. Paolo Bourgo, che vi si trovò presente, ne fa una lunga descrizione pittoresca, ch'io riassumo per brevità nelle sue parti principali.

Conviene ch'io risalga colla mente al mio viaggio in Spagna per ricordare una febbre di po-



Augusto Conti.

pole eguale a quello che palpitava lungo la via tra Boston e l'arena riservata al combattimento. Le carrozze delle tramvie elettriche si seguivano a un minuto d'intervallo, piene di viaggiatori, che seduti, in piedi, sospesi ai predellini, si spingevano, si schiacciavano. Che frenio in quella folla! Il segno è dato, il giuoco incomincia. Terribile giuoco che solo basterebbe a misurare la differenza che separa il mondo anglo-sassone dal mondo latino: giuoco di maestri addestrati a mordere, a scagliarsi sulla preda; giuoco di razza fatta per gli attacchi selvaggi, per la violenta difesa, per la implacabile conquista, per la lotta ad oltranza. Con le loro giacche di cuoio

PER AVERE UN APPARTAMENTO AMMOBILIATO

con equale finanza di gusto, con mobili di novità e di perfetta esecuzione a prezzi di modico, rivolgersi allo stabilimento artistico CARLO RE, Corso Vitt. Emanuele, 96, Milano.

Le più alte confortevoli a tutte le Repubbliche.

RONCEGNO
Grande Stabilimento Balneare (Austria-Trentino)
Maggi Ammonio (Vergoglio) - Stagione (Maggio) - Maggio (Ottobre)



Livorno Vercellese. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GALILEO FERRARIS.

Il monumento a Galileo Ferraris inaugurato domenica scorsa (18 maggio) in Livorno Vercellese, diede luogo ad una calorosa commemorazione dell'illustre e compianto scienziato, letta con grande sentimento d'amore dal discepolo di lui, prof. Riccardo Arné, dopo che il monumento, opera del fiorentino Ildebrando Bastiani,

fu scoperto. (Del Ferraris e della commemorazione, leggiamo nel Corriere). L'oratore esordì confrontando i tre grandi elettricisti, gloria italiana, che hanno meravigliato il mondo colle loro scoperte: Volta, Pacinotti e Ferraris. Di questi diversi il motore a campo rotante; scoperta che da sola valso a rendere immortale il



Il prof. Arné pronuncia il discorso inaugurale.

nome di lui. Poi rallegrò il grande elettricista nelle sue nobili ed alte qualità di poeta e di artista. Lo ricordò senatore, e dei suoi applausi discorsi ripeté diverse frasi, che sono rimaste memorabili. L'oratore chiuse la sua bellissima e devota commemorazione rivolgendosi un plauso a un caldo saluto a Livorno che per prima ha eternato le sembianze del tirando, la cui luce di gloria si espande folgorata e ineluttabile per tutto il mondo. Lo scultore Bastiani ha effigiato Galileo Ferraris nell'attitudine nobile e pensosa che gli era abituale: la mano sinistra posa sul congegno del campo rotante (la grande scoperta del Ferraris) e la statua, in bronzo, misura metri 3,2; il basamento è in granito di Baveno.

dalle maniche di stoffa rossa per i campioni di Harvard, azzurro e bianco per quelli di Pensilvania, con le gambiere sul davanti della tibia, i grossi zoccoli e i lunghi capelli ondeggianti intorno alle facce pallide e rosse, quegli scolari sono mirabili e spaventosi insieme appena l'invaso il fuoco della lotta. Bisognerebbe trascrivere integralmente i brani salienti dei ricordi trascorrenti del gran romanziere francese, imperocché se per un momento si mettono da parte le tramvie elettriche e qualche pennellata di così detto colore locale, la descrizione della spettacolosa partita di campionato di *Foot-ball* nella linda e studiosa città di Cambridge del Massachusetts, somiglia in tutto e per tutto alle narrazioni di parecchie famose e pittoresche partite di Calcio, raccontate nei diari fiorentini e perfino, niente meno! in una dissertazione di Lodovico Antonio Muratori!

Un pochino di cosa poetica ora non fa male. È vero che le... code ai tempi che corrono non sono di moda; ma una volta tanto, vi, ci verrà permesso, così, come licenza poetica:

Oh voi, che in sen della città del fiore nel suol, che ha suoi di croce e di tornante, volgite un air, ora il zinechio a sesto un fiato, che vi sembra aura d'onore, questo globo entro informa e bello fiore è del mondo il model voto al contento; seguita tutti un pallor, ch'è pien di vento, di cui si trage al polso e sudore.

Ecco un avide il core, altri l'attende, un lo spinge, un l'insale, l'attende l'attende, pocca offeso è quel più, che più lo prende. Oh gioco, orma dei veri Ugoni fa guerra Con questo mortal, ma chi l'intende li dà il calo, e via le caccia in terra.

Pare un sonetto... parlamentare scritto durante

una piccola o grande crisi ministeriale e che porti per titolo: il "Portafogli". Già il mondo gira e rigira, è stato sempre lo stesso. Il più bel... "Calcio" fu quello che i fiorentini dettero al Duca d'Atene. E il più bel "Calcio", dato cortesemente con scarpettino da ballo, fu quello che Firenze regalò al franduca, l'innocuo Canapone buon'anima, nell'allegro e tranquillo 27 aprile 1869.

Il "Palio dei Cocchi", rimonta alla buona lana di Cosimo de' Medici, così dedito ai trastulli del popolo cui voleva far dimenticare la perdita liberale; fu lui che inventò i cavalieri di Santo Stefano, tanto per occupare fuori di Stato le improntitudini e l'energia maneca del nobili più scavezzavolli; fu lui che gettò le fondamenta dell'Accademia della Cruca e dei relativi sfruzzi degli accademici. Trastullatevi, liticatevi, tiratevi per i capelli a vostro bell'agio e per le vostre quisquiglie grammaticali... Purché lasciate a me il mestolo in mano e non vi occupiate del modo con cui me ne servo. Il *Palio dei Cocchi*, consista, si capisce da sé, in occhi che corrono. Debbono esser quattro: l'abbondanza, l'allegria, la felicità, la giustizia, tutti attributi del regime di Cosimone. Premio: un palio di ricchissima stoffa, damasco, broccato o velluto. Si è sempre corso il *Palio* fin'oltre la metà del secolo scorso, in piazza Santa Maria Novella, dove appunto per questo genere speciale di corso tascoromane furono innalzate le due piramidi, prima posate di legno, poi di pietra. Il Municipio conservava sempre i famosi cocchi. Assupisce l'infaticabile, benemerito e tuttora biondo Malenotti che ha i cento occhi di Argo e le cento braccia di Briareo, il Comitato fiesolese gli ha tirati fuori, rimessi e ritinti a nuovo.

Mi pare che il programma sia piuttosto indovinabile e risponda alle tradizioni della città dei fiori e del... fiorino. Tutto sta che il tempo tenga alla sua reputazione di giulintuono!

Fra i suoi traffici, le sue guerre, i suoi arditi travagli, il suo ardore di far denaro, Firenze fu sempre dominata e resa spirituale, anche nei tempi più procellosi ed avversi, da una poetica e pittoresca immaginazione. La vita fiorentina ebbe sempre un lato ideale; e un idealismo d'arte e d'arguzia corse attraverso le sue più cupe cronache e i suoi tempi più affarandati, come un filo d'oro attraverso un armatura d'acciaio. Il fiorentino era cittadino, banchiere, operaio, cardatore di lana, tessitore di seta; ma era altresì un amante e sempre un soldato, vale a dire sempre un mezzo poeta. Aveva il suo Carroccio e la sua Ginevra, come aveva i suoi strumenti da lavoro e i suoi sacchetti di fiorini. Aveva la sua spada al pari della sua spola. Il suo giglio scariolato era fiore d'amore, non meno che segnale di battaglia nel suo vessillo e conio di zecca della Repubblica sulla sua moneta.

CARLO PALADINI.

A completare le notizie sulle feste della Città dei Fiori aggiungiamo che al villino Usi, in via Marsilio Ficcino, fu scoperta il 4 maggio una lapide con balla epigrafe dell'illustre e venerando Augusto Conti, in memoria del compianto pittore Stefano Usi, onorato con un bel busto in bronzo, opera dello scultore Bortone. Una commemorazione su cui dipinse *La cacciata del Duca d'Atene* e il *Machabelli* fu scritta da Augusto Conti letta dal prof. Rasi al Circolo Artistico la stessa sera del 4 maggio.

ARTURO VACCARI. Crema al discolato Glandu, Liquore Galliano, Amaro Saba.



Fot. V. Grigayev

MAURIZIO MAETERLINCK.

Nella *Revue de Paris*. Maurizio Maeterlinck pubblica alcune pagine sulla fortuna (la *Sorte*); e di Maurizio Maeterlinck, fatto conoscere un di sul *Figaro* da Ottavio Mirbeau, che con iperbole ridicola lo paragonò persino a Shakespeare, mentre Max Nordau lo relegava fra i maitoiti, tutti sempre discorrono; così farà piacere vedere, almeno una volta tanto, l'effigie del celebre scrittore belga.

Il Maeterlinck ha quarant'anni, essendo nato a Gand nel 1862; e a Gand fa l'avvocato. Questo posto dello avvocato è " dell'ignoto ", e infatti, un regolare estensore di " conclusioni ". Anche Carlo Goldoni era avvocato, ma non esercitava; esercitava, invece, il notariato, l'autore dell'*Idomeneo*, Tommaso Grossi. Vissuto sempre a Gand, il Maeterlinck trovò modo d'alternare i codicilli Muse; ma un bel giorno s'accorse della verità dichiarata da Camillo Lemonnier nel suo libro descrittivo del Belgio: che la patria dei tulipani non è molto antica dei letterati; perciò Maurizio Maeterlinck si acquistò a Passy (cara già al Rossini) un fondo e una villa, sotto i cui alberi ama meditare col fido cane ai piedi; poiché, anche lui ha il suo cane, come lo aveva Alessandro Dumas figlio, come lo ha Emilio Zola, come adesso lo hanno alcuni letterati italiani alla moda. E l'epoca dei cani.

Maurizio Maeterlinck cominciò, come tanti, con una raccolta di versi, *Serres chaudes*, che non fecero caldo... né freddo. Poi si diede al teatro, e allora esplicita la propria originalità con *Les Aveugles* e con *L'Intruse*, cui seguirono *Princesse Maline* e *Monna Vanna*; quest'ultima rappresentata in questi giorni al Nouveau Théâtre di Parigi.

Maurizio Maeterlinck non è un simbolista né

un impressionista, come si disse. Il suo scopo, pel teatro, è di dare soprattutto il terrore dell'ignoto; è di fare sorpresa. Uno scopo psichico, non estetico. Perciò il Maeterlinck è unilaterale, povero, monotono. Egli riduce l'arte scenica ai minimi termini, a una semplicità arcaica: un passo indietro, e troviamo il carro di Tesei. Il suo dialogo è d'una ingenuità bambinesca e consiste nel far ripetere a un personaggio le stesse parole dette dall'altro, o quasi. Perciò si presta facilmente alla parodia. Un giornale letterario tedesco ne fece, anni fa, una parodia gustosa, nella quale il protagonista dichiarava d'avere appetito: « Sì, ho appetito; ho appetito... Mi pare d'avere appetito... » E così di seguito per una pagina.

Ma sentiamo il maestro belga nella scena degli *Aveugles*. L'idea di questa scena è impressionista. Siamo in una foresta. Una schiera di ciechi e di cieche nate, d'un ospizio guidate da un prete, si è smarrita; e non sa dove andare. Infatti, l'unico uomo che aveva il dono della vista, (il prete) è caduto morto d'improvviso. Gli eventuali credono che il prete si sia allontanato un momento; e, ignari, si siedono intorno al cadavere e aspettano... Aspettano; alcuni s'addormentano; e poi non sanno dove andare. E là, in quella solitudine, in quel silenzio, fra gli alberi annessi, davanti al cadavere del prete, ha luogo questo dialogo:

Primo cieco nato. Non ritorna?

Secondo cieco nato. Il reate svegliato!

Primo cieco nato. Dormivo anch'io.

Terzo cieco nato. Anch'io.

Primo cieco nato. Non ritorna?

Secondo cieco nato. Non sento alcun rumore.

Terzo cieco nato: Sarebbe tempo di tornare all'ospizio.
Primo cieco nato. Bisognerebbe sapere dove ci troviamo.
Secondo cieco nato: Fa freddo da che egli è andato via.

Il dialogo continua su questo tono. Qual lampo di genio l'espressione di quel cieco: « Fa freddo da che egli è andato via! ». Ma è un lampo solo.

Les Aveugles non furono mai rappresentati fra noi. Bensì, vedemmo, al teatro Manzoni, *L'intruse* dello stesso Maeterlinck. Anche questo è un solo atto, come *Les Aveugles*; e vi è pure un vecchio cieco, un nonno: il quale seduto di sera a una tavola colla famiglia, sente d'intorno aleggiare la morte. Gli usignuoli che nel giardino cantavano insieme, lasciano d'improvviso. Il vecchio cieco sente freddo... Egli dice: « Mi sembra che entri freddo nella stanza. » E una delle nipoti, che gli stanno premurose e amorose intorno, risponde: « C'è un po' di vento nel giardino, nonno, e le rose si sfogliano. » Le ragazze vanno per chiudere la porta, ma non possono chiuderla. Pare che una forza arcaica la tenga aperta, e che qualcuno, qualche cosa di sopra-umano deve entrarvi. Entra, infatti, la Morte, *L'intruse*, che uccide... il vecchio cieco. No: un malato, che è in un'altra stanza e che non si vede. E la morte è annunciata da una monaca che improvvisamente e rapida esce da un uscio che non si scorgeva; e scompare, come un fulmineo fantasma. *L'intruse* conduce il pensiero a *Madame la Mort*, in tre atti, di madame Rachilde del famoso Teatro libero: la Morte, invocata da un suicida, apparisce sotto la forma di una donna velata.

Maurizio Maeterlinck spaziò anch'egli in vasti lavori: la sua *Princesse Maline* è in cinque atti; e ci porta nel circolo magico d'altri scrittori del soprannaturale, come quel simbolista Pietro Quillard, autore di *La Rile sua meins conpée*, che fa pensare un momento a Silvia nella *Trionfo* di Gabriele d'Annunzio. Il Quillard, come il d'Annunzio, cura l'allestimento scenico, per rendere, col mezzo di colori e di linee, compiuta l'illusione del dramma.

Monna Vanna ha tre atti e non so quante assurdità. Non parliamo della verità storica (Maurizio Maeterlinck non si occupa di questo mistero, bensì dei sentimenti di quel vecchio padre, il quale vorrebbe convincere il figlio che sua moglie farebbe benissimo a cederlo al duce nemico, per risparmiare una battaglia con relativi morti e feriti... Per fortuna, *Monna Vanna*, la bella sposa piangente (poiché siamo a Pisa) è più persuasa del suocero di quella, volata, e finisce col andare a trovare il nemico duce suddito, promettendogli di fuggire insieme. Dobbiamo compiangere quel povero marito... ma anche l'arte!

Maurizio Maeterlinck vuol essere filosofo: un filosofo ottimista, che invoca l'amore fra gli uomini, l'amore come unico raggio per dissipare le tristezze; non pensando che l'amore è spesso la fonte di guai. *Le Trésor des humbles* è *La speranza al da destino* sono due libri sereni che rasserenano. Nel *Tzigane quotidien*, egli dice:

« V'è un tragico quotidiano che è molto più reale, molto più profondo e molto più conforme al nostro vero essere, che non il tragico delle grandi avventure. È facile sentirlo, ma non è facile mostrarlo, perché questo tragico essenziale non è semplicemente materiale o psicologico. Qui non si tratta più della lotta determinata di un essere contro un altro, della lotta di un desiderio contro un altro desiderio o dell'eterno contrasto fra la passione e il dovere. Si tratterebbe piuttosto di far vedere quello che v'è di stupefacente nel solo fatto di vivere. Si tratterebbe piuttosto di far vedere l'esistenza di un'anima in se stessa, nel mezzo di una immensità che non è mai nativa. Si tratterebbe piuttosto di far intendere, al di sopra dei dialoghi ordinari e dei ragionieri e dei sentimenti, il dialogo più solenne ed ininterrotto dell'essere e del destino. Si tratterebbe piuttosto di farci seguire i passi solenni e dolorosi di un essere che s'avvicina o s'allontana dalla sua verità, dalla sua bellezza, dal suo Dio. »

Questo passo esprime la maniera filosofica del Maeterlinck. Egli è un sofistico disquisitore, e porge una bella materia di osservazioni... e di ironie. *La Sorte*, cui abbiamo accennato, iniziando questo articolo, è un altro studio del genere. Egli ribatte sul suo chiodo: che l'amore debella la cattiva fortuna; perciò presenta un giovane al quale va tutto a rovescio, ma che si giovane col diventare il beattino della fortuna, quando ama riamato. Quel giovinotto è un abile tiratore di spada, ma rimane ferito in tutte e tre i duelli che deve sostenere con avversari meno

esperti. Se s'imbarcha, si scatena la tempesta; se mette del denaro in un affare, questo va a rotoli; un errore giudiziario (e qui si sente il Masterlinck avvocato) lo implica in fastidiosi senza fine; non è simpatico a nessuno. Ma ecco l'amore, un amore "esclusivo, passionato, completo, inalterabile", e sotto l'influsso della benigna stella egli vede "veramente volutare la fortuna".

Alcune lettrici s'interessano alla *Poë des abelles*. È un libro simpatico, senza dubbio. Quelle gli animalisti, che lavorano con tanto ordine e con tanta lena, interessano certo più di tanti eroi di romanzi che marciscono nell'ozio e nel vizio; ma quale manufatto d'apicoltura non ci rivela la vita meravigliosa di ogni meglio del poeta belga? Questi circonda gli alveari di tanta filosofia sopracchiabile che fa ridere.

L'ultimo libro del Masterlinck, uscito adesso, è *Le Temple éternel*. È una serie di racconti che tornano certo suggestivi sui tanti spiriti; ma chi è avverso alla grand'arte, si permette di compattare la *fontaine*.

Gand, la città di Maurício Masterlinck, è la prima città del mondo dell'orticoltura, della quale ha la passione fin dal 1896. Essa coltiva, innumerevoli stufe, foreste, scrittura di tulipani, di giacinti, di narcisi, che i bastimenti trasportano oltremare. Ebbene, tante pagine del Masterlinck fanno pensare precisamente a quei tulipani.

R. B.

ATTORNO ALLA "FRANCESCA"

I delinquenti dell'Annunzio. Gli ornamenti del libro. Gabriele d'Annunzio nell'istria.

Tutta la stampa continua ad occuparsi della *Francesca* da Rimini di Gabriele d'Annunzio. Dopo i critici testuali o letterari, vengono gli studi speciali dello scienziato, per cui il personaggio assume il valore e l'importanza del personaggio che ha vissuto, anzi che vive innanzi ai nostri occhi. Su quest'opera organica o magnifica si è già scritto molto, e molti si scriverà mutando il punto di vista dell'osservazione.

Nell'ultimo numero della *Nuova Antologia* ecco il nostro egregio collaboratore giudiziario Scipio Sighele, il profondo indagatore delle deformità della psiche umana, che ricerca fra i personaggi quelli che hanno la caratteristica della delinquenza, secondo le idee della scuola criminale positiva. Ostasio, Gianciotto, Malatestino, sono per Scipio Sighele i tre delinquenti della *Francesca*.

«Sono quasi tre uomini», egli scrive, «Puno il figlio di Guido Minore da Polenta, gli altri i figli di Malatesta da Verucchio, che veramente o digramente rappresentano le famiglie da cui discendono, l'ambiente in cui vivono, la dinamica morale dell'epoca loro. Tre violenti, che pongono il loro ideale nell'eternità del loro dominio, il loro diritto sulla punta delle loro spade, e sulla loro psicologia nella prepotenza. Tre tipi, che noi oggi qualificammo per delinquenti, e che allora non erano se non il simbolo dei signorotti e dei condottieri che infestavano l'Italia».

È breve la scena fra Ostasio e Bannino, ma è così densa di psicologia, insomma, di credo, l'egualità nella tragedia. Il figlio legittimo di Guido sfoga con un mordente ironia il suo disprezzo e il suo odio contro il bastardo: e le sue parole son colpi di pugale corte. Uro Ostasio a Bannino, redente il suo da una micchia coi Forlivesi:

... Tu non hai
pur uno schizzo sul viso, un dente bianco
o gran millantatore di parole.

«E poiché Bannino vuole difendersi dall'accusa di vigliaccheria, Ostasio lo apostrofa:

Parla dunque, se almeno con la lingua sai
ferire un uomo.

«E quando Bannino minaccia di rivelare il tentato avvelenamento del padre per parte di Ostasio, questi lo incalza:

... Vieni
il tuo sèlo, che t'hai già tinto di viso,
o ch'io ti strizzerò come si strizza
un panno molle.

«E finalmente, dopo che Bannino pronunciò l'accusa, Ostasio lo ferisce:

... Monta
il tuo cozzare più veloce e prendi
un po' di panno lano

mente «in pelle in pelle» (ultima ironia esercitata con la spada dopo quella esercitata con la parola).

Il «costo tua i due fratelli è reso con un'arte insuperabile, e della lirica vita del bastardo acquista maggior vivacità di colore il tipo coraggioso, criminalmente coraggioso, di Ostasio, il figlio legittimo di suo padre e del suo tempo».

Ma la figura di Ostasio è notevole anche per un'altra ragione. Per suo mezzo il D'Annunzio ha voluto porre anche in questa tragedia, quantunque volutamente e incidentalmente, il sospetto d'un amore più che fraterno tra fratello e sorella. I versi in cui Ostasio descrive Francesca sono d'una purezza e di un pathos che sorpassano l'affetto e l'ammirazione che ogni fratello nutre a una sorella, — sia pure bellissima. E in tutta la tragedia, — e non solo in questa, — non si trova un'altra parola, se non Paolo, sa parlar di Francesca come Ostasio ne parla.

«Malatestino è la figura più vigorosamente disegnata e più originale della tragedia, non solo perché cronione diretto di Gabriele d'Annunzio il quale non aveva — come per Paolo e Francesca — il terribile confronto dantesco, ma anche perché in Malatestino, più che simboleggiare, è assegnato il tipo dell'uomo di guerra del Trecento. Esagerazione che non è forse artisticamente un danno, giacché come all'attore occorre forzar la voce quando vuol fare odire, così occorre all'artista forzar la linea di un tipo quando vuole che questo si compieva da uno e nella memoria di tutti rimanga. «Se il suo fratello Gianciotto è un violento, Malatestino è un vero delinquente, quello che noi oggi chiameremo un delinquente nato. E il D'Annunzio come tale lo dipinge in tutta la tragedia senza che il carattere delinquente si manifesti mai neppure un'ombra».

«Nell'atto II, quando è ferito all'occhio ed egli appare per la prima volta in scena portato a braccia dagli uomini d'arme, Malatestino non ha né un lamento né un grido di dolore. Le sue prime parole, pronunciate come se gli stregli di subito, non dicono la sua sofferenza, ma soltanto il suo rimprovero per non aver potuto uccidere il prigioniero da lui fatto. E in questo episodio sono scolpite la ferocia e l'analegria del vero criminale. Egli, per l'occhio e la piaga è orrendo: «Anzi lo vorrebbero curare, ma egli grida con l'insostenibilità dei grandi delinquenti, che loro eroismo:

Via, via, non te ne tempo
... Ma far sì con tanto line vecchio.
Mettonmi una fascia e datemi da bere;
e a cavallo, a cavallo!

«Nell'atto IV, Francesca, al contatto di lui, come una creatura si rinchioda in sé stessa per ribrezzo, lo definisce sentenzialmente:

La tua cialta tagliata fa, di certo,
in qualche vecchio ceppo da una source
che tu sei cipi vi area muzzi prusa.
Arido d'oggi saugus
tu sei, sempre in agguato,
mentre a tutti.

«Ed è felicemente immaginato il racconto dell'occasione del falcone per parte di Malatestino, giacché esso rivela con l'eloquenza d'un confronto l'assoluta mancanza di senso morale che è in questo fanciullo per sempre. Alla dello Francesca pare una gran crudeltà che il cognato abbia decapitato un falcone, e ne lo rimprovera, che come pueri alla vedendo che Malatestino taglia la testa del prigioniero non la stessa espressa indifferenza con cui ha tagliato la testa al falcone? Per un Malatestino non v'è differenza alcuna fra le due vittime. Esse sono entrambe cose sue. Le può uccidere e le uccide. L'umanità non parla in lui.

Anche l'amore è crudele in Malatestino. Geloso di Paolo, è ferocissimo non solo contro di lui, ma anche contro Francesca. Egli è terribile d'ironia verso la cognata quando a lei che, per rispondergli, gli grida:

Non mi toccare forsennato o chiamo
il tuo fratello.

egli lancia la domanda insultante: *Quale?* — Egli è infame di doppiezza quando a lei che si ritira nel vano della stanza per non gridare gli urla: prigioniero di cui intendesse renderle un servizio e mentre con la mannaia e con la torcia in mano si dirige verso la torre:

... Vado. Non l'udrete più,
vedo che abbiate
una notte tranquilla, il più profondo
sonno...

«Egli è infame, masochista d'estrema nel suo colloquio con Gianciotto. Questa scena capitale del quarto atto ha l'unico torto di somigliare troppo a una scena fra Jago e Otello. Ma quanto è più superamente feroce Malatestino di Jago! Costui è un delatore volgare e un'insimile mediocre anche nel male; quegli è una tempra fortissima di delinquente che fa il male non per paura ma per volontà. Jago aveva dinanzi a lui un fratello, un fratello a Gianciotto che, ormai sospeso, gli intimava: *Parla! risponde con alterigia e con quella rovente ironia che è il suo verbo della sua ferocia.*

E quei preconcetti si immaginava e cogliere al fratello per il agguato riscalda: Malatestino pensa a imbavagliare la sorella, e perché Gianciotto non sia udito da Paolo e Francesca quando ritornerà nella notte, gli dà questo acuto suggerimento:

... Monta
il tuo cozzare più veloce e prendi
un po' di panno lano

per fasciare gli zoccoli, se occorre;
ché, sulla via sonora,
di notte anche le pietre
sanno tradire, fratello!

«E lo istruttore sul modo con cui deve contenere verso la moglie e verso Paolo per non dar sospetti:

Sai tu capace di dissimulare,
... sorridi! Al tu non sai ardire!

«Al che Gianciotto risponde con una bella frase:

Chi la vendetta m'inegni il sorriso
se la gioia non seppo.

«E tutto infatti — non il sorriso solo — la vendetta insegna a quest'uomo, a questo tipo di uomo, a nascondere la sua bruttezza, non pensare dell'avversione che la moglie gli dimostra, sicuro dell'ostilità di lei, che andrebbe lontano, polesta di Pesaro per lungo tempo, senza ricomparsi, senza un desiderio, senza una paura gelosa, compiaciuto soltanto di «far oste», e di acquistare potenza e gloria alla sua casa.

«Il balistrero nell'atto II lo definisce assai bene:

... Lo scanicato è buono
a cavalcar addosso all'Onodeto,
a forzare castelli, a gudar fiumi,
a rompere staccati.
... Ma fare saccomanno in ogni terra,
ma non a lavare la bella vigia
che Dio gli diede.

«Però, ora che sente e sospetta che un altro lavore la bella vigia, ritorna psicologicamente marito, ed alla donna cui non aveva mai donato un loro soprà dare la morte».

Il Sighele ritiene poi dallo studio dei tre tipi allo studio dell'ambiente medievale, e trova in essi scopiti i pensieri e sentimenti di quell'epoca oscura; concludendo essere queste figure che insieme con le figure minori creano il tipo di un'epoca veramente bello e di perfettamente riuscito nella tragedia: la riproduzione esatta di un periodo storico... In quanto all'esattezza del giudizio che chiude l'interessante articolo, essere cioè il D'Annunzio intellettualmente uno dei maggiori suoi uomini moderni, ma «normalmente un uomo del Medioevo», sarebbe da discutere un po'. Bisognerebbe studiare l'autore in tutta l'opera sua, non trascurare la *Gloria*, la tragedia di lui che ebbe una sola tumultuosa rappresentazione, e in cui forse lo Sighele potrà trovare quella «divinazione di ciò che sarà», che domanda al poeta abruzzese...

Sul fiorentino Marzocco, G. S. Gargano ritorna a discorrere del «magnifico libro che è sul tavolo di ogni nostro intellettuale, che non può accennare ai molti ornamenti che accompagnano la magnifica pubblicazione sui quali la critica si è poco soffermata, trascinata da quell'onda di profonda poesia onde frange nelle pagine la pietà dei due cognati».

Il primo posto lo dà agli «ornamenti», dell'edizione con parole che riproducono con vivo compiacimento:

«Prima di tutto è da additare il bello esempio che la Casa Treves ha dato agli editori nostri. L'amore con cui essa ha concorso a rendere più completa la testimonianza che «due concordi volenti», hanno fatto delle loro ispirazioni «che vogliono molteplici forme ideali che un tempo faceva della vita italiana l'ornamento del mondo», è degno non solo della nostra ammirazione, ma della nostra gratitudine. Noi vedemmo con molta tristezza come il gusto delle belle edizioni, che furono già gloria nostra, fosse da noi esultato, per rifugiarsi nei vigili nascondigli dell'anima angustata, attenta a mostrare nelle forme più nobili, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di essi questa nostra edizione è riuscita più calda, più italiana insomma, credemmo di non aver fatto piccolo elogio agli intelligenti *Midnight* milanesi che, come nella vita la sua anima interiore, segno non dubbio della sua potenza conquistatrice. Dell'Inghilterra, infatti, da quel manipolo d'uomini che ha rinnovato il gusto dell'arte, attingendo l'ispirazione dal nostro meraviglioso passato, ci giungevano libri di una purezza di linee e di armonie di toni che ci strapparono più di un grido d'ammirazione. E se noi dissimiamo che al confronto di

zione e il commiato siano la manifestazione più fortemente personale che il D'Annunzio abbia fatto della sua arte.

*
Così l'uomo... del Cinquecento, per dirla col Sighele, continua ad essere il trionfatore del secolo ventunesco. Trionfatore davvero. Ci giunge da Trieste un pacco di giornali pieni delle feste che gli furono fatte durante la sua escursione nell'Istria da Trieste a Pola a bordo del piroscafo *Ara*. Fu il viaggio di un principe. In tutte quelle storiche città la popolazione mosse incontro all'autore di *Francesca*, di cui non solo vedevano il grande poeta, ma lo strenuo difensore e l'innamurato di questo bello italiano idillio, che accende i cuori di tutti gli italiani. Dovunque vermouth di onore, banchetti, ricevimenti. A Capo d'Istria, a Pola, a Piasino: fu un crescendo. Piasino — per esprimermi come il cronista del *Piccolo* che sentì il contagio della frase d'Annunziana — Piasino riservava al poeta il culmine nell'ascensione lieta, gentile e forte delle dimostrazioni del popolo.

Il poeta entra infatti in città sotto una pioggia di fiori, che scendono dalle finestre delle case signorili e popolane tutte egualmente affollate; ai fiori sono mescolati dei fogliettini multicolori, su cui sono scritti auguri al poeta, e portano i titoli delle sue principali opere. E a Piasino, al banchetto, che uno dei più gentili poeti istriani Riccardo Pitteri legge alcuni bellissimi versi, all'esplosivo verso che tutti annunziano, a cominciare dal festeggiato il quale desidera conservarsi come grato ricordo di un viaggio che fu per lui un seguito di grandi, indimenticabili emozioni. Dovunque egli sorprese cosa ammantate spontaneamente della sua improvvisazione, ma fu a Piasino, che toccò l'apice della efficacia nelle immagini, e dell'elevatezza del pensiero. Con poderosa sintesi egli affermò il dominio della civiltà italiana in Piasino, rilevando la nobiltà delle armi con cui

si combatte la grande lotta per il bello nostro idioma; e ringraziò i promotori della sua escursione d'aver voluto imprimere come ultima nelle sue memorie di questo tanto pellegrinaggio, la immagine dolente, eppur ferma e audace di Piasino.

E fu finalmente a Piasino che Attilio Hortis, il patriottico deputato di Trieste, compendì il significato del « tanto pellegrinaggio », salutando in Gabriele d'Annunzio il poeta che è soldato nella incruenta lotta civile dell'oggi e dei domani.

NECROLOGIO.

... Un novellista di fama mondiale, *Bret-Harte*, m. il 5 maggio a Camberley; era nato ad Albany, capitale amministrativa dello Stato di New York, il 15 agosto 1859, da un maestro in una scuola femminile. Francesco Bret-Harte cominciò anch'esso insegnare: aprì una scuola presso San Francisco, ma non ebbe scolari; fallì; e dopo, molto peripetico, diventò compositore tipografico e giornalista insieme. Cinquant'anni fa, in California i compositori erano spesso giornalisti ed editori: con Bret-Harte risparmiava carta, inchiostro e penna: non scriveva gli articoli, bensì li componeva coi tipi... addirittura! E al giornale *The Californian* fornì bozzetti, novelle, racconti... Sono i suoi *Racconti californiani*, che piacquero anche in Italia per la novità dell'ambiente. Nel 64, Bret-Harte fu nominato segretario della scuola di San Francisco, posto che conservò per sei anni, continuando a scrivere di lena. Vi attese alla pubblicazione dell'*Overland Monthly*, rivista che ottenne un grande successo. L'università di California lo volle fra i suoi professori; viase poi a Boston, e imprese il giro negli Stati Uniti per leggere *Gli Argonauti del 1849*. Nell'80, lo reclinò a Glasgow, ove rimase cinque anni, finché i rivolgimenti politici lo privarono del suo posto. Il resto della sua vita lo passò in Inghilterra. Scrisse fino agli ultimi suoi giorni. Fra le opere di questo capo-scuola della letteratura americana, citiamo: il romanzo *Gabriel Conroy*; *The Rose of Tadmor*; *Idyle of the foot hills*; *Anhears of Red Dog*.

... A Parigi, m. il romanziere *Ugolette*, tra un pseudonimo: il vero nome del romanziere era Eugenio Vebetti. Nato a Parigi nel 1897, esordì nei giornali fa-

condosi notare per lo spirito di osservazione. Pubblicò parecchi romanzi. I lavori di maggior pregio sono *Beauvilliers et redoutable*, *Les petites Comédies* da vice e *Les petites drames de la vertu*.

... Taciturno, magro, nervoso, l'ammiraglio *William Thomas Sampson* (m. per emorragia cerebrale il 6 maggio a Washington) mostrava più età che non avesse. Era nato a Valmora, nello Stato di New York, il 19 febbraio 1840, studiò nell'accademia navale di Annapolis, ammesso nei marij americani, e si laureò in legge. Fece le sue prime armi alla scuola del grande Ferragut, al tempo della guerra di secessione. Allo scoppio della guerra con la Spagna, che il comando delle navi, che formavano la squadra dell'Atlantico. Diede inutilmente la caccia alla squadra spagnola comandata dal Cervera; ma egli riuscì a bloccarla come in una trappola, quando essa si rinchiuse nello stretto golfo di Santiago. L'ammiraglio Schley, che agli ordini di Sampson comandava le operazioni del blocco, ebbe gli onori della vittoria, quando, la mattina del 3 luglio 1898, distrusse le navi del Cervera nelle loro disperate sortite dal golfo. Questo avvenimento pose fine alla guerra, ma originò ingrate polemiche. Lo Schley, accusato di poca avvedutezza, ritorse l'accusa contro il Sampson: i sostenitori dell'uno e dell'altro rivelarono particolari contrastanti. Da ultimo, Sampson continuò a mantenere il comando della squadra dell'Atlantico.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

SETA di ZURIGO
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & C.
Succ. di L. Zürers Selden Fabrik - ZURIGO.
Preghiamo domandare i nostri campioni.

E USCITO
Fra Uomini e Cose
POESIE DI **F. T. GARIBALDI**
Un volume in formato bifol.
in carta di lusso: **DUE LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Le più moderne
Stoffe
per
Signore
e
Signori
in
eta, Lana, Cotone, ecc.
Riccio Campionario franco
Grande Casa di Moda
OETTINGER & C.
ZURIGO
Fornitrice della Casa di
S. M. la Regina Madre
Margherita di Savoia.

NUOVA
EDIZIONE
ECONOMICA

Silvano
RACCONTI DI

Orazio Grandi

Silvano, - Invidia, - Il poeta.
Viva l'Italia, - Stilla.
L'Angelo dei Malini.
Rasentando il peccato.

Un vol. in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

Guarigione certa delle
EMORROIDI
e garanzia assoluta.
Scrivere alla Sign. A. Deleca e C. Genova.

Edizione Economica **IL RISVEGLIO** Romanzo di GIAN DELLA QUERCIA
Un volume di 400 pagine: **UNA LIRA.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

GRAND HOTEL MENTERRANÉE
PEGLI GENOVA
GRANDIOSO ALBERGO
Magnifico Parco di 14.000 m. q.
Impianto proprio di luce elettrica in tutte le camere.
ASCENSORE
TELEFONO
BUCHER-DURER PROPRIETAIRES
Palace Hôtel, Milano - Hôtel du Quirinale, Roma.
Gli alberghi del Belgio e del Lussemburgo sono presso L'Europea.
Hôtel de l'Europe, Lussemburgo - Hôtel Euler, Basilea.

266° migliato
CUORE
Libro per i ragazzi
Ed. De Amicis
Un volume di 350 pagine:
DUE LIRE.
Legato in tela e oro: Tre LIRE.
Edizione in-8, ill. da 200 disegni
DIECI LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Di prossima pubblicazione: **Le Novelle della Pescara**, di **GABRIELE D'ANNUNZIO.**

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.


EDOARDO BIANCHI
 FORNITORE DELLA
 REAL CASA.

A giorni uscirà il PRIMO NUMERO di

Rivista
Popolare
Illustrata

Il Secolo XX

Rivista
Popolare
Illustrata

ESCIrà OGNI MESE - PIÙ DI CENTO PAGINE - PIÙ DI OTTANTA INCISIONI

Entromaggio la casa editrice Fratelli Treves incomincerà la pubblicazione di questa Rivista, che si distinguerà da tutti i periodici mensili, sorti da poco in Italia ad imitazione dei *Magazines* inglesi ed americani. Fedele al suo titolo, che compendia il suo programma, *Il Secolo XX* sarà un periodico il quale dirigerà a quanti sono avvisi di cultura, nelle sue molteplici manifestazioni moderne, soddisfatti a questa aspirazione; anzi, a questo bisogno, che anima la gioventù dei nostri giorni, per cui vennero istituite e prosperano le Università popolari, e sono frequentate le aule dove la dottrina è impartita in forma facile, chiara, piacevole.

A CHI SI DIRIGE IL SECOLO XX?

A tutti coloro che cercano avidamente nella lettura la risposta alle mille curiosità che sorgono nel tumulto della vita attuale. Troverà assidui lettori negli studiosi di lettere e d'arte, nei commercianti, negli industriali, e in tutta la immensa famiglia dei lavoratori: gli operai delle officine, gli operai delle campagne; in tutti coloro che si accingono alla conquista di una carriera; nei giovani, nei forti che vogliono attingere alle fonti inesauribili delle umane cognizioni le più preziose notizie e le emozioni più salutari.

E si dirige pure alle giovani donne, alle madri di famiglia, a chi deve educarsi, a chi deve educare. Una grande quantità di disegni, di fotografie, di documenti grafici, atti a colpire la fantasia, a destare la curiosità, a suscitare l'attività intellettuale: — riproduzioni di capolavori dell'arte; scene di eroismo, di bontà, di sacrificio; stampe rare e curiose; interni di laboratori, di officine; quadri della vita; — coordinati secondo un concetto artistico, letterario, scientifico, passeranno come le immagini di una strarica lanterna magica, sotto gli occhi di quanti sfoglieranno le pagine del *Secolo XX*, che sarà la Rivista più ricca di illustrazioni di quanto si pubblicano.

L'ITALIANITÀ DEL SECOLO XX.

In un momento in cui la nostra giovane nazione sta per risollevarsi in tutti i campi dell'attività umana e un movimento ascensionale anima le arti, le scienze e le industrie; e da ogni parte del Bel Paese, si eleva un coro di ridenti speranze, la nuova Rivista sarà lo specchio di questa vita di rinnovamento, di ringiovanimento, e farà conoscere e valere, con l'energia e l'entusiasmo, le conquiste dovute al genio italiano.

IL SECOLO XX avrà a collaboratori i più illustri letterati italiani

Nel primo numero: CANTO DI FESTA DI CALENDIMAGGIO, di

GABRIELE D'ANNUNZIO

L'illustre autore della Francesca da Rimini inaugurerà le pagine del *Secolo XX* con questa ode, in cui canterà non già la festa dei fiori, dei canti, dell'amore dell'antica Toscana, ma il Calendimaggio dei nuovi tempi, la festa che affretterà i lavoratori di tutte le nazioni.

Gabriele d'Annunzio ha promesso anche per l'avvenire la sua assidua collaborazione al *Secolo XX*, e fin d'ora ci autorizza a promettere un suo racconto di vita contemporanea, che si collega alle vicende della sua recente tragedia, e che intitolerà: **MALATESTINO DALL'OCCHIO.**

Abbonamento di saggio al SECOLO XX con scadenza al 31 Dicembre: Lire 3,50.

SESTO MIGLIAIO

FRANCESCA
DA RIMINI

Tragedia in versi in cinque atti di

GABRIELE
D'ANNUNZIO

Preceduta da una canzone a ELEONORA DUSE e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: SIGISMONDO *** MALATESTA.

Un volume in-8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di ADOLFO DE CAROLIS.

Legato su pergamena con fregi d'oro: L. 7,50

In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico: DODICI LIRE.

TERZA EDIZIONE

con nuove aggiunte

La Vita campestre

Studi morali ed economici, di

Antonio CACCIANIGA

Un volume in-16 di 360 pagine: TRE LIRE.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Biografia di un Bandito

GIUSEPPE MUSOLINO

DI FRONTE

ALLA PSICHIATRIA ED ALLA SOCIOLOGIA

RAPPORTI e CONSIDERAZIONI

DEI PROFESSORI

E. MORSELLI e S. De SANCTIS

Direttore della Clinica Psichiatrica nella Università di Genova. Lettere Decente di Psichiatria nella Università di Roma.

Un volume in-16 di circa 400 pagine con molte illustrazioni.

Raschi-Pallavicini Carlo, Genova.

Recentissima pubblicazione

IL Conte Rosso

Dramma in 3 atti in versi con prologo di

Giuseppe GIACOSA

Un vol. in-16 di 320 pagine: TRE LIRE.

QUARTO MIGLIAIO

RAFFAELLO BARBIERA
La Principessa
BELGIOJOSO

i suoi amici e nemici - il suo tempo

DA MEMORIE MORDANE INEDITE O RARE E DA ARCHIVI SEGRETI DI STATO.

Indice dei capitoli

- I. In casa Trivulzio si agita. - Visconti d'Aragona.
- II. Il Belgioioso. - Storia di una parazione e saga della Principessa.
- III. La Principessa e la "Gioia Italiana".
- IV. Un tradimento.
- V. Prossimi contro il Belgioioso. - Costruzione della Principessa.
- VI. Gli italiani e il suo tempo della Principessa.
- VII. Il mondo internazionale.
- VIII. Alfredo da Massut ed il suo tempo.
- IX. Il detto e il fatto. - Il detto e il fatto.
- X. La sua e la sua.
- XI. La sua e la sua.
- XII. La sua e la sua.
- XIII. La Principessa pubblicata e l'ostentazione dei suoi amici e nemici.
- XIV. La Principessa e la sua.
- XV. Accanto al 1848: a Milano, a Venezia, a Parigi.
- XVI. Nel 1848. La Principessa all'assedio di Roma.
- XVII. La Principessa in Oriente e il suo tempo.
- XVIII. Ritorno in Francia e in Italia.
- XIX. I salotti di Torino.
- XX. La vigilia della guerra del 1859.
- XXI. Il Belgioioso di Milano.
- XXII. A Ravio sul Lago di Como.
- XXIII. Gli ultimi anni a Milano.

Un volume in-16 di 450 pagine, con un raro ritratto della Principessa Cristina Belgioioso-Trivulzio: CINQUE LIRE